

IL WEB BIBLIOTECARIO COME INCUNABOLO DIGITALE*

RICCARDO RIDI

Librarians over the years have been the organizers of knowledge. They have taken the written word and categorized it to bring order out of chaos. However, librarians have not applied these same organizational skills to the electronic world of their academic library Web pages
SHEMBERG (2000), p. 178.

Nei miei interventi sul rapporto fra vecchi e nuovi media e sugli eventuali cambiamenti che le fonti informative elettroniche starebbero apportando al mestiere del bibliotecario ho sempre insistito con forza sugli elementi di continuità nel processo evolutivo dei documenti e della professione dedicata al loro trattamento. Oggi, ormai a pochi mesi dal kubrickiano 2001, credo che sia passata sufficiente acqua digitale sotto i ponti analogici per poter sottolineare invece le notevoli discontinuità create dall'invenzione e dalla esplosiva fortuna di quella rete di ipertesti elettronici distribuiti sui computer dell'intero pianeta nota, nel suo complesso, come *World Wide Web*.

In particolare, pochi mesi fa, a Milano, in chiusura della mia relazione all'edizione 2000 del "Convegno delle Stelline", avevo ricordato che «le tecnologie evolvono più rapidamente delle mentalità e degli approcci culturali. Un conto è disporre di un sito Web, un altro sfruttarlo davvero per le sue caratteristiche innovative rispetto ai precedenti media che avevamo già a disposizione per comunicare fra noi e coi nostri utenti. Così come i primi incunaboli a stampa somigliavano terribilmente ai codici manoscritti, così oggi i Web somigliano ancora troppo a depliant e opuscoli cartacei».¹

Oggi, a Bolzano, vorrei ripartire proprio dalla metafora del Web come incunabolo digitale, per attirare la vostra attenzione, con una sorta di mcluhaniano "specchietto

* Ringrazio Mario Infelise e Alberto Petrucciani per la lettura di una precedente versione di questo testo e per i preziosi suggerimenti.

¹ RIDI (2000)

retrovisore”² su alcuni pesanti retaggi che il primo ipertesto digitale planetario distribuito (il Web) eredita dal tradizionale testo a stampa senza che né i suoi autori né i suoi fruitori se ne rendano pienamente conto, esattamente come autori e fruitori dei primi libri stampati tipograficamente (gli incunaboli) non erano pienamente consapevoli³ né dei notevoli elementi di continuità col libro manoscritto né, soprattutto, delle ancora più notevoli discontinuità potenzialmente contenute nel nuovo medium, che si sarebbero sviluppate pienamente solo nei decenni successivi.

Per quanto riguarda il passaggio dal codice all’incunabolo mi asterrò da riferimenti puntuali alla letteratura esistente sull’argomento,⁴ forse particolarmente ricca anche perché «l’epoca nella quale viviamo è sicuramente anch’essa di transizione, probabilmente dalla *Galassia Gutenberg* a qualcosa d’altro, che ancora non siamo in grado di definire con precisione, nella quale, accanto alla stampa – non necessariamente in contrapposizione con essa – altre forme di registrazione del sapere mediante la scrittura, l’immagine e il suono acquistano ogni giorno che passa sempre nuove posizioni di forza. È quindi comprensibile come questo scorcio di fine millennio sia particolarmente sensibile alla riflessione sulla storia delle comunicazioni».⁵

I primi incunaboli non avevano la numerazione delle pagine. Neanche le pagine Web (che, fra l’altro, srotolandosi verso il basso e talvolta anche verso destra hanno, con la loro lunghezza variabile, più del *volumen* che del *codex*)⁶ sono numerate, né una ad una né al loro interno. Mentre il primo tipo di numerazione (una ad una) è effettivamente reso impossibile dall’ipertestualità, che impedisce all’autore di prevedere direzione e senso di marcia del lettore, sarebbe invece auspicabile una maggiore diffusione di

² «Gli individui non sono sempre e immediatamente consapevoli di questo sistema di “protezione” spontaneo e complesso, poiché condizionati da quella che McLuhan definisce come “sindrome dello specchietto retrovisore”: tale definizione è utilizzata per indicare una modalità di osservazione e di lettura del proprio tempo superata, nei fatti, dagli sviluppi tecnologici coevi e dalle loro inevitabili ripercussioni sul contesto, sul rapporto tra l’uomo e il suo ambiente e sulla psiche umana. Il nuovo ambiente in formazione serve, inconsciamente, a filtrare e a leggere il vecchio: “un ambiente diviene pienamente visibile solo quando è stato soppiantato da un nuovo ambiente; in tal modo, noi siamo sempre un passo indietro nella nostra visione del mondo”. Così, solo nell’epoca del motore a vapore si riesce a osservare con “vero” distacco il quadro di interazioni complesse che caratterizzano, per esempio, l’epoca delle comunicazioni “a cavallo”, interazioni di cui gli stessi cavalieri non riescono sempre a essere pienamente consapevoli proprio per il loro essere parte integrante del meccanismo complesso» LAMBERTI (2000), p. 61.

³ O, almeno, lo erano in modo affatto diverso da quello diffuso attualmente. «Cioè vogliamo dire che la coscienza, che sicuramente i contemporanei ebbero, di un nuovo modo di produrre libri, fu in realtà coscienza di un diverso modo di fare un prodotto sostanzialmente analogo, che si voleva il più possibile simile, a quello vecchio, e che però costava molto meno». BALDACCHINI (1997), p. 107.

⁴ Ma si vedano, almeno, BALDACCHINI (1982), (1992) e (1997), i classici EISENSTEIN (1986), GASKELL (1995) e STEINBERG (1982), e il recentissimo BRAIDA (2000).

⁵ BALDACCHINI (1997), p. 105.

⁶ Cfr. CARLINI (1999), p. 98-101.

qualsiasi tipo di numerazione interna dei paragrafi, soprattutto nei testi più lunghi, anche a fini citazionali, visto che la paginazione delle eventuali stampate è in assoluta balia della formattazione personalizzata decisa dallo stampatore/lettore.

I primi incunaboli non avevano il frontespizio, e c'è voluto parecchio tempo perché i principali paratesti indispensabili per la immediata identificazione di ciascun volume “migrassero” stabilmente da altre sedi e si organizzassero in una apposita pagina, con una funzione quasi di “precatalogazione”, poi ulteriormente specializzatasi nelle schede CIP. Il Web ha ben assimilato questo concetto, tanto da annoverare fin dall'inizio la homepage fra i suoi concetti fondamentali⁷ e fino al punto di dimenticarsi che un ipertesto, diversamente da un testo sostanzialmente unilineare come un libro tipografico,⁸ può avere tanti punti di ingresso⁹ da parte del lettore quanti sono gli atomi informativi (costituiti, nel Web, dalle singole pagine) e che quindi in ciascuno di essi devono essere inseriti, in modo più o meno esplicito, tutti i riferimenti necessari a contestualizzare la pagina, in assenza di una legatura fisica che la colleghi indissolubilmente e inequivocabilmente a un frontespizio chiarificatorio.

Percorrendo con un rapidissimo sguardo l'ultimo mezzo millennio di storia del documento nel mondo occidentale, dalla cinquecentesca “nascita del frontespizio”¹⁰ alla recentissima “nostalgia del frontespizio”¹¹ possiamo scorgere ulteriori tasselli di una ipotetica e più complessiva “sindrome del frontespizio” che interessa anche titoli e decorazioni.

Così come negli incunaboli i titoli delle opere non erano, come invece avviene adesso, concisamente formalizzati in stringhe estrapolate dal testo o addirittura del tutto estranee ad esso, ma erano inseriti, senza esplicite delimitazioni, nell'incipit del testo stesso, così nel Web si assiste a una notevole disinvoltura nella formulazione dei titoli

⁷ Perfino troppo, se c'è chi si ostina a definire “homepage” interi siti con migliaia di pagine o articolati virtual reference desk su un particolare argomento. Questione di mode linguistiche, come per l'attuale fortuna del termine “portale”, seguendo la quale parrebbe che non esistano più semplici siti, repertori, indici o *virtual reference desk*, ma solo ed esclusivamente “portali”, orizzontali, verticali, trasversali, universali o a pois che siano.

⁸ Ma, sull'ipertestualità comunque immanente ad ogni tipo di testo e sui precedenti chirografici e tipografici dell'ipertestualità elettronica, cfr. RIDI (1996b) e (1998b).

⁹ La “sindrome della linea Maginot” potrebbe essere definita come l'illusione che anche in un ipertesto permanga un unico punto di ingresso, in cui l'autore concentra, sciaguratamente, la maggior parte dei metadati contestualizzanti, sia espliciti che “nascosti” nel codice HTML. Sui metadati cfr. RIDI (1999b).

¹⁰ A rigore il primo frontespizio appare nel 1476, ma esso “si afferma definitivamente come elemento essenziale del libro solo nel corso del Cinquecento” BALDACCHINI (1982) p. 57. “La storia della stampa – dice Stanley Morison nei suoi *First Principles of Typography*, – è in gran parte la storia del frontespizio” STEINBERG (1982), p. 109.

¹¹ «Lo stesso concetto di home page come “porta d'ingresso” della porzione di *web space* “retrostante” appare problematico, in quanto retaggio di media unilineari che rendevano ardua, se non impossibile, la possibilità di accessi multipli. Nel caso specifico del rapporto con i libri, la particolare attenzione rivolta alle home page in fase di scrittura, lettura e catalogazione potrebbe configurarsi, non solo da parte dei bibliotecari, come una sorta di “nostalgia del frontespizio”» RIDI (1996a), p. 188.

delle singole pagine e di loro aggregati. Sia le intestazioni visibili attraverso i *browser* che i *tag* <TITLE> inseriti nel codice HTML vengono troppo spesso modificati senza giustificazione dagli autori nel corso del tempo nella medesima pagina o anche contemporaneamente in varie pagine,¹² per non parlare delle ancora troppo numerose pagine dotate di intestazioni (implicite ed esplicite) prive di logica o perfino del tutto sprovviste di <TITLE>. È un po' come se sia i quattrocenteschi incunaboli analogici che i novecenteschi incunaboli digitali esitassero a individuare nel titolo del documento una "maniglia" fondamentale per "afferrarlo", permettendo di riferirsi ad esso in modo rapido ed univoco.

Così come i primi frontespizi tipografici abbandonarono per oltre un secolo (tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Settecento), l'originaria sobrietà per trasformarsi in vere e proprie opere d'arte grafica autonome, decorati fino all'illeggibilità e talvolta addirittura sdoppiati in antiporte¹³ quasi esclusivamente ornamentali, così c'è chi aspetta con impazienza che venga superata l'attuale sbornia multimediale che infesta le homepage Web di ornamentazioni troppo spesso irrilevanti, se non addirittura controproducenti, rispetto ai contenuti informativi del sito retrostante, e che si torni alla elegante semplicità monocromatica (caratteri neri su sfondo grigio) dei primissimi anni del Web, dominati dalla comunicazione scientifica efficace e rigorosa senza fronzoli superflui. Un compromesso che potrebbe agevolare questo percorso "manuziano" di ritorno alla semplicità potrebbe essere costituita dello sdoppiamento, già praticato da alcuni *webmaster*, della homepage in una "antiporta virtuale" di grande effetto grafico (ideale, ad esempio, per presentazioni convegno, televisive e sulla stampa) e in un "frontespizio virtuale" quasi esclusivamente testuale (ideale, ad esempio, per essere inserita nei *bookmark* degli utenti abituali).

Nel Web la "nostalgia del layout grafico" si estende, ovviamente, anche oltre la homepage e si estrinseca in mille modi, dall'uso stravolgente del codice HTML (nato per un controllo esclusivamente logico dei vari componenti del documento) per finalità grafiche, fino all'uso di formati "rigidi" come PDF e PostScript, che barattano la fedeltà rispetto all'originale cartaceo e l'indeforabilità da parte degli utenti¹⁴ con la rinuncia a ciò che di più innovativo ha da proporci il Web, ovvero l'inserimento "atomico" del-

¹² Assai variegata quest'ultima casistica, dalla pagina indice che denomina il documento indicizzato in modo diverso da come esso stesso si autodenomina formalmente, al documento unitario organizzato in più pagine ciascuna intitolata con un diverso criterio, passando per le più fantasiose varianti intermedie.

¹³ «La pagina del titolo si sdoppia così in due elementi: uno recante l'incisione (in rame) con o senza un titolo, un occhietto o un motto, l'*antiporta*, l'altro con tutte le rimanenti componenti, il frontespizio tipografico vero e proprio. [...] Sarà opportuno notare che le parole *frontespice* in inglese e *frontispice* in francese sono l'equivalente dell'italiano antiporta e non di frontespizio, il quale si indica in queste due lingue rispettivamente con i termini *title-page* e *page du titre*» BALDACCHINI (1982), p. 57.

¹⁴ Caratteristiche peraltro apprezzabili in determinati contesti documentari, scientifici e legali, messi in crisi dall'estrema fluidità dei documenti elettronici in generale e del Web in particolare.

le informazioni all'interno della sua infinita catena di link ipertestuali e la sua "neutralità" rispetto ai dispositivi hardware e software utilizzati per la lettura.¹⁵

Ogni singolo libro stampato artigianalmente differiva impercettibilmente da tutti gli altri, creando una selva di edizioni, impressioni, emissioni, stati e varianti in cui da secoli si avventurano, non senza rischi, bibliografi, bibliologi e bibliofili. Dopo la pausa di relativa tranquillità regalataci dalla tipografia industriale, l'avvento dell'editoria elettronica, soprattutto nella sua variante Web, sta nuovamente disseminando nel docuverso miriadi di microvarianti difficilissime da censire e controllare.

La continuità fra gli ultimi codici manoscritti e i primi libri a stampa è talvolta impressionante. «Perfino l'impaginazione, cioè il rapporto tra parti stampate e bianche della pagina ripete i canoni in uso per i manoscritti [...]. Ma l'aspetto che forse più degli altri mostra il desiderio dei primi tipografi di rispettare la tipologia del manoscritto è rappresentata dai caratteri. [...] I primi caratteri tipografici imitano quindi nell'aspetto quelli delle scritture contemporanee».¹⁶ Oggigiorno non sono ancora stati sufficientemente sviluppati e diffusi (ma ci sono sperimentazioni in corso) set di caratteri (*font*) pensati appositamente per la lettura sullo schermo dei computer (per non parlare di quello della televisione, che pure ha qualche decennio di storia in più), e si continuano ad utilizzare, pedissequamente, caratteri creati per un uso completamente diverso.¹⁷ Per quanto riguarda invece l'impaginazione delle pagine Web, nonostante le sperimentazioni, spesso disastrose, con *frames* autentici e falsi, il modello grafico di riferimento è ancora, chiaramente, la pagina tipografica; tanto più che spesso è proprio una "stampata" quella che, alla fin fine, viene effettivamente letta.¹⁸

Per oggi mi fermo qui. L'incunabolo ha impiegato, convenzionalmente, cinquanta anni per "uscire dalla culla" e sfruttare in pieno le possibilità offerte dalla stampa tipografica. Spero che il Web ne impieghi di meno, ma intanto sono già passati dieci anni

¹⁵ La terza rivoluzione introdotta dal *World Wide Web* nel mondo della documentazione (oltre alle citate ipertestualità "infinita" e alla "neutralità" dai dispositivi) è la possibilità da parte degli autori di "incorporare" nei documenti, mediante i *metatag*, una qualche forma di indicizzazione degli stessi. Quella che alcuni considerano una ulteriore (se non addirittura la principale) rivoluzione, ovvero l'invenzione dei "motori di ricerca", può essere considerata una diretta conseguenza della prima (ipertestualità infinita) e della terza (autoindicizzazione incorporata) innovazione.

¹⁶ BALDACCHINI (1982) p. 61-62.

¹⁷ «La comparsa del corsivo (italico) segna una vera svolta: la fine del periodo degli incunaboli» BALDACCHINI (1982), p. 62. Speriamo che avvenga lo stesso col Web, non appena compariranno *font* adatti agli schermi. Per ora, purtroppo, molti utilizzano massicciamente proprio quel corsivo così adatto alla stampa ma invece di così ardua decifrazione via computer.

¹⁸ Si stanno estendendo però anche le influenze in senso opposto – dall'ambiente elettronico a quello tipografico – dai rientri dei paragrafi sostituiti (come si usa nella posta elettronica) da una riga vuota a certa recente editoria scolastica pesantemente ispirata dalle interfacce grafiche Macintosh e Windows. Ci sarebbe da domandarsi, per analogia, se – a suo tempo – anche l'emergente design tipografico abbia in qualche modo influenzato la produzione commerciale di manoscritti, proseguita fino alla fine del '700.

dalla sua invenzione.

Così come i primi libri a stampa erano “troppo” simili ai codici manoscritti che li avevano preceduti, così oggi tutti i siti, le pagine e perfino gli indici e i portali Web che vediamo (ma la considerazione vale ancora di più per i prodotti elettronici offline come i cd-rom) sono ancora “troppo” simili ai libri, i depliant, gli opuscoli, le riviste, i manifesti cartacei, alla cui cultura comunicativa sono ancora eccessivamente debitori, sia nella “presentazione” che, soprattutto, nella organizzazione del “circuito informativo e comunicativo” retrostante.

Si pensi solo ai periodici elettronici che, anche quando liberi dall’ingombrante confronto con una versione parallela cartacea, continuano a seguirne pedissequamente la scansione in fascicoli di dimensioni simili, che rendono pubblici a intervalli almeno idealmente regolari “lotti” di contributi pervenuti invece in redazione uno ad uno in un arco di tempo talvolta anche molto esteso. Risulta in questo caso particolarmente evidente il pedaggio che i concreti interessi informativi di autori, lettori, redattori ed editori pagano a un astratto e obsoleto modello culturale, proficuamente sostituibile con un “contenitore” dinamico di contributi immessi senza particolari vincoli temporali (periodicità) e spaziali (dimensioni).¹⁹

Se dunque, da sempre, le tecnologie evolvono assai più rapidamente delle mentalità, delle visioni del mondo, delle estetiche, dei gusti e degli approcci culturali, e quindi sono due cose ben diverse aver inventato, da una parte, una nuova macchina e, dall’altra, sfruttarne al meglio le potenzialità rispetto a determinati obiettivi culturali, allora è piuttosto naturale che un conto sia disporre del *World Wide Web*, un altro sfruttarlo davvero fino in fondo per le sue caratteristiche comunicative radicalmente innovative.

Se ciò è vero per ogni tipologia di sito Web, è proprio nelle specificità del Web “bibliotecario” (e soprattutto in quello “universitario”, spesso più ricco di contenuti, servizi e tecnologie rispetto alla media) che possono forse essere rintracciate alcune delle principali caratteristiche su cui far leva per passare dalla fase di “incunabolo digitale” a quella di medium maturo; e proprio nelle competenze tipiche del bibliotecario quelle di quell’“architetto dell’informazione” che dovrà essere il principale protagonista di tale maturazione.

C’è chi parla di “usabilità”,²⁰ chi di “ergonomia”,²¹ chi di “leggibilità”,²² chi di

¹⁹ Si vedano, come esempi di applicazione del modello “contenitore di articoli” in ambito italiano e biblioteconomico, *AIB-Web Contributi* <<http://www.aib.it/aib/contr/contr.htm>> e *ESB Forum* <<http://www.burioni.it/forum>>.

²⁰ Cfr. NIELSEN (1995-) e (2000), SPOOL - SCANLON - SCHROEDER - SNYDER - DE ANGELO (1999) e VISCIOLA (2000).

²¹ Cfr. HEAD (1999) e TATE - ALEXANDER (1999).

²² Cfr. CARRADA (2000) e KILIAN (1999).

“amichevolezza” e chi di “qualità”,²³ per indicare la direzione verso cui muoversi, ma su alcuni obiettivi prioritari, soprattutto per i Web delle biblioteche, c’è – tutto sommato – abbastanza accordo, sebbene forse più fra gli autori di libri e di altri testi critici o normativi che fra i redattori che effettivamente costruiscono e mantengono siti. Questi, a mio avviso, dovrebbero essere al tempo stesso i cardini irrinunciabili di ogni Web bibliotecario “di qualità” e alcune delle principali direttrici lungo cui il Web, nel suo complesso, dovrà incamminarsi per raggiungere la propria maturità.

Accessibilità per ogni genere di lettore e di lettura

Le linee guida ufficiali del gruppo WAI (*Web Accessibility Initiative*) del W3 Consortium «spiegano come rendere contenuti Web accessibili a persone disabili. Le linee guida sono pensate sia per gli sviluppatori di contenuti Web (autori di pagine Web e creatori di siti Web) sia per gli sviluppatori di strumenti di authoring. L’obiettivo principale di queste linee guida consiste nel promuovere l’accessibilità. Seguendole, si otterrà il risultato di rendere i contenuti Web più facilmente fruibili da tutti gli utenti, a prescindere dal particolare interprete in uso (ad es., browser normali, browser basati su dispositivi di sintesi vocale, telefoni cellulari, personal computer per automobili, ecc.) o da eventuali limitazioni a cui essi possono essere costretti (ad es., ambienti rumorosi, stanze sottoilluminate o sovrailluminate, ambienti in cui occorra avere in qualunque momento le mani libere, ecc.). Il conformarsi a queste linee guida consentirà agli utenti di reperire sul Web informazioni in maniera più veloce. Queste linee guida non invitano gli sviluppatori di contenuti a non utilizzare immagini, video, ecc., suggeriscono invece come rendere i contenuti multimediali accessibili a un pubblico più vasto».²⁴

Archiviazione delle vecchie versioni

«Una premessa indispensabile di qualsiasi progetto del genere è che almeno gli enti pubblici (e, al loro interno direi, tanto per cominciare da qualche parte, almeno le biblioteche) conservino in formato elettronico (online o offline) le *proprie* pagine Web. Sappiamo che in ambiente elettronico è arduo rintracciare l’equivalente dell’edizione di tipografica memoria e decidere cosa salvare nell’incessante *continuum* del flusso di minuscole varianti, ma l’imbarazzo della scelta non deve costituire l’alibi per rinunciare a qualsiasi forma di salvataggio».²⁵

²³ Cfr. RIDI (2000).

²⁴ W3C (2000), *abstract*.

²⁵ RIDI (2000).

Indicizzazione interna ed esterna

L'attenzione a questo aspetto «potrà variamente estrinsecarsi attraverso la scelta di strumenti consigliati per la ricerca “esterna”, l'uso di motori di ricerca “interni”, l'adozione di una particolare cura nell'uso dei *metatag*, la creazione di bibliografie e raccolte di documentazione relative al sito e alla sua progettazione, gestione e valutazione, l'inclusione di mappe, repertori e database». ²⁶

Cooperazione interna ed esterna

«La cooperazione è fondamentale non solo *fra* i siti [per la spartizione degli argomenti da trattare], ma anche *dentro* i siti (ovvero fra i membri dello staff che li progetta e li gestisce), *attorno* ai siti (ovvero nel rapporto di tale staff con gli utenti, i committenti, i fornitori e i collaboratori potenziali o episodici) e soprattutto *dietro* ai siti (ovvero fra lo staff che cura il sito e il restante staff della [organizzazione]). Nel retrobottega di ogni Web [...] efficace c'è sempre un invisibile lavoro (in gran parte condotto tramite posta elettronica e *mailing list*) di organizzazione dei flussi informativi che scorrono *fra*, *dentro*, *attorno* e *dietro* al Web. Dietro le quinte di ogni Web poco efficace c'è spesso il deserto di flussi informativi interrotti o inariditi oppure il caos di flussi a senso unico, circolari, a vuoto, a perdere». ²⁷

Equilibrio fra forze centrifughe e centripete

«Il *World Wide Web* è per sua natura *centrifugo* (parole chiave: editoria fai-da-te, desktop publishing, disintermediazione, aggiornamento in tempo reale, autonomia, indipendenza, libertà, ipertestualità), con i suoi ampiamente celebrati aspetti positivi ma anche coi rischi, altrettanto noti, di duplicazioni, sprechi di risorse, disomogeneità e non-allineamento dei dati, fossilizzazione dei link e dei documenti, disorientamento, disinformazione, caos, anarchia. Al contrario la pubblica amministrazione è per sua natura *centripeta* (parole chiave: burocrazia, accentramento, verticismo, immobilismo, inerzia, timor panico delle deleghe e delle assunzioni di responsabilità decentrate). Il Web di ciascun ente pubblico (e quindi anche di gran parte delle biblioteche) partecipa di tale duplice natura e deve affrontare e risolvere queste opposte tensioni componendole dialetticamente, cercando un *equilibrio* tanto difficile quanto instabile». ²⁸

Perché sostengo questa coincidenza? Perché proprio i siti Web delle biblioteche, piuttosto che quelli delle scuole, dei ministeri, delle bocciofile o dei sindacati, dovrebbero essere così paradigmatici, illuminando la via che tutti i siti, prima o poi, dovranno

²⁶ RIDI (2000).

²⁷ RIDI (2000).

²⁸ RIDI (2000).

percorrere? Solo perché sono stato bibliotecario e perché insegno biblioteconomia? No, o almeno spero di no.

Le biblioteche (tutte le biblioteche, ma soprattutto quelle virtuali, e in misura crescente quanto più si “virtualizzano”)²⁹ rispetto ad altri generi di enti, aziende, associazioni o, più in generale entità, godono in maniera particolare di due caratteristiche che – da una parte – sono loro così consustanziali da permettere, loro tramite, di circoscriverle e quasi definirle, e – dall’altra – rendono la loro “webizzazione” particolarmente efficace, intrinseca e paradigmatica.

Queste due caratteristiche sono la *ipertestualità* e la (consentitemelo, se potete) *interfaccialità*. Che le biblioteche abbiano una struttura intrinsecamente ipertestuale spero di averlo dimostrato in un articolo uscito su “Biblioteche oggi” nel 1996.³⁰

Spero siano emersi con chiarezza in questa breve carrellata gli ingredienti fondamentali dell’ipertestualità, intesa in senso ampio, ovvero, ricapitolando: *multilinearità* (ovvero ipertestualità in senso stretto), *multimedialità* (o meglio ipermedialità, ovvero il matrimonio – più o meno fecondo – di multilinearità e multimedialità), *integrabilità* (ovvero estensibilità indefinita) e *interattività* (ovvero malleabilità).

Grazie a tali caratteristiche, variamente miscelate nelle singole realizzazioni concrete, il paradigma ipertestuale (non già una particolare tecnologia ipertestuale) riesce a circoscrivere il catalogo totale delle informazioni disponibili dentro e fuori dalle pareti della biblioteca, convogliandolo nella ricerca dell’interfaccia perfetta che porti l’intero docuverso all’interno di un unico ambiente integrato e interattivo[...].

Integrabilità e interattività, che rendono un ipertesto aperto da una parte verso l’universo degli altri documenti e dall’altra verso quello dei suoi lettori/autori, gli permettono di crescere continuamente, collegandosi con sempre nuovi testi, aumentando numero e complessità dei propri link e arricchendosi delle modifiche e personalizzazioni apportate dagli utilizzatori. Tale crescita non può certo procedere all’infinito, ma neanche deve esserci un limite predeterminato, precostituito a priori, proprio come accade per ogni biblioteca non museificata.

Grazie in particolare alla caratteristica dell’interattività, che permette di passare dal contatto coi dati a quello con chi li produce, li manipola o ne ha bisogno, tutti i servizi di biblioteca direttamente connessi con l’accesso alle risorse informative (reference service, istruzione dell’utenza, disseminazione selettiva dell’informazione, catalogazione derivata, marketing, teleordering, document delivery e prestito interbibliotecario) trovano posto all’interno di un modello che tende a coincidere con l’intero organismo biblioteca.

Ecco perché, parafrasando la quinta legge della biblioteconomia di Ranganathan, si potrebbe dire che la biblioteca è un ipertesto che cresce. Se la biblioteca è un organismo costantemen-

²⁹ «La virtualizzazione della biblioteca non può che procedere di pari passo con la sua ipertestualizzazione. Ogni biblioteca, anche se completamente cartacea, è già ipertestuale e virtuale, benché di una ipertestualità e virtualità latenti (soprattutto la seconda). Man mano che il tasso di virtualizzazione aumenta, non può che aumentare anche quello di ipertestualizzazione, così come vale (sia pure in misura minore) l’inverso» RIDI (1996b), p. 16.

³⁰ Cfr. RIDI (1996b).

te in crescita (anche perché un organismo, appena smette di crescere, inevitabilmente muore), lo stesso vale anche per gli ipertesti. I veri ipertesti e non la paccottiglia, da confinare, quella sì, in una apposita iper-teca.

Così come ogni testo, anche su supporto cartaceo, è già un sia pur minimale ipertesto, allo stesso modo anche la più tradizionale delle biblioteche, dotata solo di cataloghi cartacei, è già proficuamente interpretabile attraverso la lente del paradigma ipertestuale. Se già le note a piè di pagina di un saggio, gli indici di un repertorio o l'architettura dei rimandi di una enciclopedia sono sussumibili sotto la categoria di ipertesto, cosa pensare dell'incredibilmente complessa struttura sintetica su cui si basa ciascuno dei cataloghi che popolano le nostre biblioteche e dei mutui rapporti fra i vari tipi di cataloghi, inventari, elenchi, repertori e bibliografie che invadono le nostre sale di consultazione e i nostri uffici?

La metafora ipertestuale non deve arrestarsi agli aspetti più strettamente catalografici e bibliografici, ma può benissimo estendersi a pressoché tutte le attività in cui si scompone il quotidiano lavoro di una biblioteca: inoltrare una proposta e poi un ordine di acquisto, fornire una informazione anche solo direzionale, distribuire del materiale non direttamente accessibile, effettuare un prestito locale o interbibliotecario, sono tutti modi per collegare fra loro informazioni che erano separate oppure per mettere in contatto un bisogno informativo con ciò che può soddisfarlo, ovvero per creare un nuovo assetto informativo senza creare dal nulla ma semplicemente unendo ciò che era separato. Se la funzione principale della biblioteca e l'essenza del lavoro di chi vi opera è la mediazione informativa, allora l'ipertestualità è il cuore segreto di ogni biblioteca e di ogni bibliotecario, anche se inconsapevoli, anche se cartacei.

Che la natura costitutiva stessa delle biblioteche sia quella di interfaccia il più possibile efficace fra l'offerta informativa rappresentata dal docuverso e i bisogni informativi incarnati negli utenti è un caposaldo della biblioteconomia, di cui immodestamente fornisco qui, come promemoria, una mia recente formulazione.³¹

Il *docuverso* è l'universo, ovvero la totalità, di tutti i documenti disponibili alla fruizione, prodotti in qualsiasi codice o linguaggio e su qualsiasi tipo di supporto. [...]

Il docuverso costituisce l'*offerta informativa*, ovvero una quantità sterminata e in gran parte disorganizzata di documenti di vario tipo (testuali, grafici, sonori, ecc.) e su vari supporti. A fronte di tale offerta esiste, in varie forme, una *domanda informativa* (o *bisogno informativo*), ovvero una serie di soggetti conoscitivi (che chiameremo *utenti*) che hanno necessità, desiderio o curiosità, per qualunque motivo, di acquisire le informazioni contenute nel docuverso.

L'utente è talvolta in grado di placare da solo il proprio bisogno informativo, scegliendo

³¹ Cfr. RIDI (1998b), p. 9-11. Una ben più sintetica e geniale sintesi del ruolo di ipertesto e di interfaccia svolto da biblioteche e bibliotecari è fornita da GORMAN (1985), p. 2: «I think it is important to remember that libraries are still essentially serving the same purpose as they have always done: on the one hand there is a reader, a user, a patron, or whatever label you prefer; on the other there is a book or some other piece of bibliographic

all'interno del docuverso proprio il documento che serve a soddisfarlo, ma più spesso sarà necessario o comunque proficuo l'intervento (a priori o a posteriori) di un *intermediario informativo*, che permetta, faciliti o ottimizzi l'incontro fra domanda e offerta informativa.

È proprio questo, in sostanza, il ruolo di bibliotecari, documentalisti, mediatecari e altri operatori dei servizi informativi (ai quali d'ora in poi mi riferirò, per brevità, col termine omnicomprendivo "bibliotecari").

I due strumenti principali utilizzati dai bibliotecari per raggiungere questo obiettivo sono da una parte l'*indicizzazione* (intesa in senso ampio, che comprenda catalogazione descrittiva e indicizzazione semantica) e dall'altra i servizi di *reference*. [...]

Grazie a indicizzazione e reference l'intermediario informativo riesce a ottimizzare l'incontro fra domanda e offerta informativa, permettendo alle informazioni di passare con la massima efficacia dagli autori ai lettori dei documenti.

La biblioteca è dunque l'*interfaccia* fra offerta e domanda informativa. Sia domanda che offerta informativa sono così vaste, articolate, complesse, variegate, mutevoli e in espansione che, per metterle in contatto efficacemente, è indispensabile uno strumento *multilineare, multimediale, integrabile e interattivo*, ovvero ipertestuale. Ecco quindi che quella "macchina indicale" che è la biblioteca non può che avere natura di interfaccia e essenza di *ipertesto*.

Ma il *World Wide Web* non è forse oggi sia l'interfaccia per antonomasia verso ogni fonte informativa che l'incarnazione stessa del concetto di ipertesto alla sua massima potenza?³² Ecco allora che il matrimonio fra Web e Biblioteca nasce sotto i migliori auspici. D'altronde non sono stati forse proprio servizi strettamente imparentati a quelli tipicamente bibliotecari che hanno raccolto per primi l'interesse concentrato di milioni di internauti che vagavano, disorientati, nel *webspac*e e che, sempre per primi, hanno spopolato nelle borse rapidamente convertite alla *new economy*? Sto pensando a motori di ricerca come Altavista, a *directories* come Yahoo, a librerie virtuali come

material which that person would like to use. Libraries exist to make the connection between the two. E. M. Forster's novel *Howard's End* has an epigraph of two words: "only connect". That is really what librarianship is about, effecting a connection. Librarians can make the connection between users and the materials they are seeking in a number of ways. In the past we have employed such devices as card catalogues and bibliographic instruction; now we are using computers».

³² Ted Nelson, l'inventore di Xanadu, ovviamente non concorderebbe con la seconda affermazione. «Since 1960, we have fought for a world of deep electronic documents with side-by-side intercomparison and frictionless re-use of copyrighted material. We have an exact and simple structure. Our model handles automatic version management and rights management through deep connection [...] Today's popular software simulates paper. The World Wide Web (another imitation of paper) trivializes our original hypertext model with one-way ever-breaking links and no management of version or contents» NELSON (2000). Difficile però non concordare con i più pragmatici KEEP - McLAUGHLIN (1995): «Recently, there have been rumours of Xanadu Light, a hypertext system incorporating at least some of Nelson's concepts. Whether this sees the "light" of day or not is irrelevant; the World Wide Web embodies many of these ideas, and is available here and now».

Amazon.³³ Non tutto è virtualizzabile, non tutto è webizzabile, ma mettere in contatto documenti e chi di tali documenti ha bisogno è una delle cose che si presta meglio all'uopo.

Ben vengano dunque, sul Web bibliotecario, tutti quei servizi che esaltano al massimo il ruolo della biblioteca come interfaccia e come ipertesto. Degli OPAC ben più ricchi di collegamenti trasversali interni ed esterni degli attuali, che potrebbero essere definiti degli ipertesti ancora "timidi" o "frigidi"; una maggiore attenzione alla "catalogazione" non solo dei documenti ma anche degli utenti e delle loro esigenze informative, per produrre servizi sempre più personalizzati; accettare coraggiosamente, creativamente e cooperativamente le sfide della intermediazione delle risorse elettroniche remote esterne e della loro preservazione a lungo termine;³⁴ proporsi come protagonisti attivi nei campi della validazione dei contenuti informativi del Web, del loro controllo bibliografico; sperimentare nuove possibilità di riorganizzazione della catena documentaria e dei ruoli svolti dai suoi protagonisti; intervenire con forza nel settore della alfabetizzazione informativa di massa, sul duplice terreno della lettura e della scrittura; proporsi come "architetti dell'informazione" per gestire, globalmente, il Web del proprio ente di riferimento.³⁵

Potrebbero essere questi, ad esempio, alcuni dei fronti da sviluppare, da parte soprattutto delle biblioteche e dei bibliotecari universitari. Gli utenti abituali saranno più soddisfatti, quelli saltuari diventeranno abituali, quelli "assenti" scopriranno che le biblioteche hanno un grosso ruolo da svolgere anche e soprattutto nell'era di Internet e, strada facendo, il medium *World Wide Web* sarà maturato e avrà acquistato una maggiore consapevolezza delle proprie irriducibili specificità.³⁶

Mi accorgo solo adesso di non aver rispettato il mio iniziale proposito di sottolineare la discontinuità creata dall'invenzione del Web, e di aver probabilmente evidenziato soprattutto, ancora una volta, gli elementi di continuità con il passato. Evidentemente il mio specchietto retrovisore è un po' appannato.

Vorrei allora chiudere questo mio intervento con le ultime parole del bel libro di Franco Carlini su *Lo stile del Web*: «Stiamo tutti partecipando a un esperimento collettivo dove l'alfabetizzazione va di pari passo con la creazione dell'alfabeto».³⁷ Aggiungo solo che in entrambe le attività i bibliotecari hanno grosse possibilità (sicuramente più di quante essi stessi credano e forse, in Italia, si meritino) di giocare un ruolo di primo piano per rendere pienamente attuale quella potenziale discontinuità che abbiamo intravisto questo pomeriggio.

³³ Per una rassegna sulla recente polemica a proposito dell'ipotesi di prendere Amazon come modello di biblioteca globale mondiale unica si veda BORETTI (2000), p. 32-33.

³⁴ Cfr. GNOLI (2000).

³⁵ Cfr. VAN DER WALT - VAN BRAKEL (2000).

³⁶ Magari, lo dico sottovoce per non farmi sentire da Nelson, somigliando così sempre di più a Xanadu.

³⁷ CARLINI (1999), p. 175.

BIBLIOGRAFIA

- BALDACCHINI, Lorenzo (1982) *Il libro antico*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- BALDACCHINI, Lorenzo (1992) *Lineamenti di bibliologia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- BALDACCHINI, Lorenzo (1997) *Dal manoscritto all'incunabolo: continuità o rottura? Note su qualche studio recente*, in: *Metodologia bibliografica e storia del libro. Atti del seminario sul libro antico offerti a Dennis E. Rhodes*, a cura di Alessandro Scarsella, "Miscellanea Marciana", X/XI (1995/1996) [ma pubblicata nel 1997], p. 105-119.
- BORETTI, Elena (2000) *Le biblioteche pubbliche alle soglie della società della conoscenza. Ritorno al futuro 2*, "Bollettino AIB", XL, 1, p. 27-43.
- BRAIDA, Ludovica (2000) *Stampa e cultura in Europa tra 15. e 16. secolo*, Roma-Bari, Laterza.
- CARLINI, Franco (1999) *Lo stile del Web. Parole e immagini nella comunicazione di rete*, Torino, Einaudi.
- CARRADA, Luisa (2000) *Scrivere per Internet*, Milano, Lupetti.
- EISENSTEIN, Elizabeth L. (1986) *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, traduzione di Davide Panzieri, Bologna, Il Mulino (*The printing press as an agent of change. Communications and cultural transformations in early-modern Europe*, Cambridge, Cambridge University press, 1979).
- GASKELL, Philip (1995) *A new introduction to bibliography*, Winchester, St. Paul bibliographies.
- GNOLI, Claudio (2000) *Le risorse elettroniche nei cataloghi: una discussione telematica della redazione di "OPAC italiani"*, a cura di Claudio Gnoli, con interventi di Antonella De Robbio, Maurizio di Girolamo, Claudio Gnoli, Riccardo Ridi, Paola Rossi e Giulia Visintin, Maggio 2000, in "AIB-WEB Contributi" <<http://www.aib.it/aib/contr/gnoli3.htm>>.
- GORMAN, Michael (1985) *The impact of technology on the organisation of libraries*, London, CLSI.
- HEAD, Alison J. (1999) *Design wise. A guide for evaluating the interface design of information resources*, Medford (New Jersey), Information today.
- KEEP, Christopher - McLAUGHLIN, Tim (1995) *Ted Nelson and Xanadu*, in *The electronic labyrinth*, <<http://jefferson.village.virginia.edu/elab/hf0155.html>>.
- KILIAN, Crawford (1999) *Writing for the Web*, SelfCounsel.
- LAMBERTI, Elena (2000) *Marshall McLuhan*, Milano, Bruno Mondadori.
- NELSON, Theodor Holm (2000) *Project Xanadu* [homepage] <<http://www.xanadu.net/>>.
- NIELSEN, Jakob (1995-) "The alertbox, Current issues in Web usability", June 1995-, <<http://www.useit.com/alertbox/>>.
- NIELSEN, Jakob (2000) *Web usability*, Milano, Apogeo (*Designing Web usability*, Indianapolis, New Riders, 2000).

- RIDI, Riccardo (1996a) *Internet in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica.
- RIDI, Riccardo (1996b) *La biblioteca virtuale come ipertesto*, "Biblioteche oggi", XIV, 4, p. 10-20.
- RIDI, Riccardo (1998a) *Ipertesti, ipercataloghi e ipermappe: il ruolo dell'immagine nel cuore della biblioteca*, in: *Biblioteca e nuovi linguaggi. Come cambiano i servizi bibliotecari nella prospettiva multimediale*, atti del convegno di "Biblioteche oggi", Milano, 13-14 Marzo 1997, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 1998, p. 52-63.
- RIDI, Riccardo (1998b) *Ricerca e selezione delle fonti di informazione*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - RAI - Italia lavoro - AIB.
- RIDI, Riccardo (1999a) *Censimento dei siti Web*, in: *Multimedialità nelle biblioteche lombarde*, a cura di Valeria Fioroni, Claudio Gamba, Maria Laura Trapletti e Riccardo Vaccaro, presentazione di Ornella Foglieni, Milano, Regione Lombardia, 1999, p. 19-63.
- RIDI, Riccardo (1999b) *Metadata and metatag: the indexer between author and reader*, in *The digital library. Challenges and solutions for the new millennium*, proceedings of an international conference held in Bologna, Italy, June 1999, edited by Pauline Connolly and Denis Reidy, Boston Spa, IFLA offices for UAP and international lending, 2000, p. 107-118. La traduzione italiana *Metadata e metatags: l'indicizzatore a metà strada fra l'autore e il lettore*, aggiornata al 29 Settembre 1999 per la pubblicazione in AIB-WEB, è disponibile all'indirizzo <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/dltridi.htm>>.
- RIDI, Riccardo (2000) *La qualità del Web della biblioteca come equilibrio tra forze centrifughe e centripete. Alcuni requisiti fondamentali*, "Biblioteche oggi", XVIII, 7, p. 50-61.
- SHEMBERG, Marian (2000) *Through the Web: door to academic libraries*, "Reference services review", XXVIII, 2, p. 178-187.
- SPOOL, J. M. - SCANLON, T. - SCHROEDER, W. - SNYDER, C. - DE ANGELO, T. (1999) *Web site usability. A designer's guide*, San Francisco, Morgan Kaufmann.
- STEINBERG, S. H. (1982) *Cinque secoli di stampa*, traduzione di Luciano Lovera, Torino, Einaudi (*Five Hundred Years of Printing*, Harmondsworth, Penguin Books, 1974).
- TATE, Marsha - ALEXANDER, Jan (1999) *Web wisdom. How to evaluate and create information quality on the Web*, Mahwah (NJ), Lawrence Erlbaum Associates.
- VAN DER WALT, Pieter - VAN BRAKEL, Pieter (2000) *Task analysis of the Webmaster: results of an empirical study*, "Aslib proceedings", LII, 1, p. 20-38.
- VISCIOLA, Michele (2000) *Usabilità dei siti Web*, Milano, Apogeo.
- W3C (2000) *Linee guida per l'accessibilità ai contenuti del Web 1.0*, raccomandazione del W3C del 5 maggio 1999 a cura di Wendy Chisholm, Gregg Vanderheiden e Ian Jacobs, traduzione italiana a cura di WAI-IT Gruppo di studio sull'uguaglianza d'accesso ai servizi delle biblioteche (Vanni Bertini, Michelangelo Bottura, Annalisa Cichella, Maria Cristina Giavoni e Adelmo Taddei), versione definitiva, 29 febbraio 2000, in AIB-WEB, <<http://www.aib.it/aib/cwai/cwai.htm>>.